

La Sicilia 23 Agosto 2007

Nere e bianche “battono” le Statali mentre la mafia impone una tassa

STRADA STATALE CATANIA-GELA. Una landa desolata, bruciata dalla giornata di scirocco, dalle ventate asfissianti di caldo che alzano i Tir, che sfrecciano sfidando curve pericolose e autovelox. La Catania-Gela è la Statale 417 lungo la quale proliferano cippi infiorati che ricordano le vittime degli incidenti e coloratissimi, tristi, sporchi ombrelloni e sedioline traballanti e sgangherate che ricordano la presenza costante delle prostitute. Ce ne sono poche in questa giornata asfissiante, perché d'estate molte raggiungono i parenti per qualche giorno, una settimana al massimo. Poi, forse, torneranno, oppure ne verranno oltre. Seminasoste nelle traverse che dalla Statale portano alle strade interne, verso Motta, a ridosso di Sigonella, e più avanti sino a Niscemi, tra i covoni pericolosi che scivolano verso Gela.

Tutte nere, generalmente, la maggior parte nigeriane, ma anche colombiane. Così è andata la distribuzione delle strade. Le "nere" stanno qui e sulla vecchia ragusana, nel tratto che va dal Ponte Primosole sino all'incrocio con Scordia. Da lì in poi, dopo Codavolpe, quando il traffico era intenso il racket aveva piazzato le "bionde", ragazzine della Moldavia e più genericamente dell'Est. La loro zona si spingeva sino alla strada provinciale che collega la Ragusana con Vaccarizzo. Più avanti le albanesi, per lo meno sino alla discarica. Sparse, e un po' smarrite, trovavano posto qui anche alcune anziane prostitute italiane.

Da quando, però, lo svincolo di Primosole è chiuso e la deviazione di Passo Martino, impercorribile, la presenza delle ragazze è quasi crollata. Gli unici gruppetti che ancora operano da queste parti si trovano sulla vecchia strada che congiunge alla Catania-Caltagirone-Gela. La presenza crescente a Catania, a quanto pare, sarebbe legata a questi "lavori in corso" che hanno messo in crisi il mercato.

Ma chi divide i settori, le strade, gli incarichi? L'organizzazione c'è. Ma non si vede, ovviamente. E come ha ricordato due giorni fa il questore di Catania, Michele Capomacchia, se non è la mafia vera e propria a gestire direttamente il traffico, c'è sicuramente un governo del racket che si occupa della fase dell'arrivo delle ragazze straniere, della sistemazione in case generalmente del vecchio centro storico e all'assegnazione delle zone da battere.

La criminalità organizzata entra in scena in seconda battuta. Il procuratore antimafia Piero Grasso lo ha spiegato qualche tempo fa: “Non c'è, almeno sino ad oggi, un'evidenza giudiziaria che indichi un effettivo inserimento delle organizzazioni mafiose nella tratta che è gestita prevalentemente da stranieri. Gli italiani coinvolti nelle diverse inchieste hanno, normalmente, ruoli di supporto”.

Ma, appunto, con chi si occupa direttamente della tratta le organizzazioni entrano in contatto in un secondo momento. Il procuratore non ha dubbi sulla sinergia che nasce: “Tra le organizzazioni criminali italiane - spiega Grasso - e quelle che gestiscono la tratta, esistono rapporti di affari, di scambio e, in tal senso la moneta privilegiata è la droga. Ma c'è anche, in taluni casi, l'imposizione di una tassa da parte delle organizzazioni mafiose a carico di chi gestisce e sfrutta la prostituzione. In sostanza la mafia non si inserisce direttamente nell'organizzazione criminale ma la controlla e ne trae del profitto”.

Andrea Lodato

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS